



VENERDÌ 1° FEBBRAIO
Palestrina, monastero Clarisse, alle 17, benedizione delle candele, processione e Messa in Cattedrale nella solennità della presentazione del Signore al tempio e Giornata mondiale della vita consacrata.

DOMENICA 3 FEBBRAIO
Palestrina, Cattedrale, alle 12, Messa al termine della VI marcia per la Giornata per la vita dal tema: "E vita, e futuro".

formazione. Partito il corso per riflettere sulla missiologia «Poche parole, molta vita»

Alla scuola teologica diocesana sono iniziate col mese di gennaio le lezioni di padre Cipollone in collaborazione con l'Ufficio per la cooperazione missionaria

Padre Giulio Cipollone dell'Ordine della Santissima Trinità, professore emerito della Pontificia Università Gregoriana, cura il corso di missiologia attivato nel secondo semestre fra gli insegnanti della Scuola di formazione teologica di base per laici della diocesi di Palestrina. Iniziate il 7 gennaio scorso le lezioni si concluderanno il prossimo lunedì, e vedono la partecipazione degli studenti dell'iter formativo, ma anche di operatori pastorali che hanno espresso interesse per l'iniziativa condivisa con i membri dell'Ufficio missionario. **Da quale bisogno pastorale o ecclesiale nasce la necessità di istituire questo corso?** Ogni professione nella vita comporta la necessità di una formazione permanente. In ossequio a questa necessità, come cristiani sentiamo l'esigenza di aggiornarci su temi attuali che ci interpellano: si pensi alla famiglia, all'educazione, al fenomeno delle migrazioni, agli effetti della globalizzazione, al senso da dare alla parola felicità, al fenomeno in espansione della solitudine, all'esorbitante sovrapposizione del virtuale rispetto al reale, fra altri. Il corso vuole essere l'occasione per riflettere sulla gioiosa necessità di cui gli ambienti di cura papale e pastorale attraverso l'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*: riscoprire la bellezza del messaggio evangelico e proporsi sempre più come cristiani coerenti e gioiosamente evangelizzatori. Come è facile intuire, ne gioverà di molto la pastorale e la testimonianza nelle nostre chiese. **"Missione, missioni e culture religiose", quale il senso del titolo che ha scelto e come si articolano le lezioni?** La missione trova in alcuni passi decisivi e "non negoziabili" la sua ragione d'essere, in forza di un paradigma solare e in pieno fermento e dinamismo. Si tratta della missione del servo, secondo Isaia 61, ripreso alla lettera in Luca 4: «Lo spirito del Signore è su di me; per questo mi ha mandato... non per altro; e, finalmente Matteo 28 dove i discepoli di Cristo sono inviati in tutto il mondo a "fare discepoli", e secondo una mia descrizione, inviati a "sedurre Cristo", all'amore, all'universale inclusione. Nel mondo esistono circa diecimila culture e solo per caso, chi è nato in Italia, sarebbe

"naturalmente cristiano cattolico"; questa coincidenza non può essere vissuta da cristiani con la "faccia quaresimale", né con l'arroganza di chi, solo per questa coincidenza, avrebbe ragioni per crederci migliore degli altri nati in altre culture. L'esperienza del fenomeno migratorio è ottima occasione per la nostra e per la solidarietà. Il corso prevede lo studio e la condivisione su: la missione; la pluralità culturale come opportunità; i modelli e le strategie delle missioni lungo la storia; la nuova evangelizzazione: io, oggi, ora qui. **Potrebbe sembrare un percorso che prepara volontari per i paesi di missione.** È una riflessione che vuole sostenere un "cantiere aperto". Si parte per luoghi insospettiti per proclamare il Vangelo. Già a casa nostra superando frontiere domestiche: dal nostro ambiente di casa, di lavoro. Più che andare "lontano", credo che ci sia urgenza di riscoprire in noi stessi la profonda gioia dell'*Evangelii gaudium* per poi andare verso gli altri a portare con gioia lo stesso Vangelo. Ma se il cristiano non è convinto e coerente testimone nelle nostre chiese e diocesi, la nuova evangelizzazione nelle terre già cristiane si impone come uno spazio di non secondaria importanza. **Quale il cuore del messaggio che vorrebbe trasmettere?** Recuperare la fede oltre il rischio di essere religiosi ma senza fede. Vivere la gioia di essere credenti e testimoni per poi gridare la nostra fede in Cristo. Visto che gli alberi si riconoscono con certezza anche a occhi chiusi, c'è da rafforzare la base solida di una testimonianza coerente per praticare poi un'azione evangelizzatrice gioiosa; anche essendo minoranza. La missione più efficace, come dice papa Francesco, è quella di lavorare insieme per la giustizia e per la pace "con gli altri", di altra cultura religiosa o senza cultura religiosa. **Un obiettivo importante della nostra adesione al progetto di salvezza che ci viene dal Vangelo è gioia profonda e impegno senza paura.** Un ultimo pensiero al metodo o strategia evangelica della missione: parlare con poche parole e con molta vita, giacché l'esempio trascina. Trascina a Cristo: amore incarnato, ucciso e risorto. **Maria Teresa Ciprari**



Una delle lezioni presso la sede della scuola, la chiesa di Gesù Redentore

Una marcia per difendere il futuro

Domenica prossima avrà luogo a Palestrina la marcia diocesana per la vita. Il programma prevede il raduno alle 11.15 presso piazza Italia, il cammino verso la Cattedrale dove l'amministratore apostolico celebrerà la Messa alle 12. Il tema di quest'anno riguarda la vita come futuro: la nuova vita in ciascuna famiglia rappresenta l'avvenire, la continuità tra generazioni, la partecipazione al soffio vitale di Dio nel suo figlio Gesù, di padre in figlio, di generazione in generazione. Proprio a sottolineare la continuità della vita nel tempo dell'uomo, il ciclo naturale di essa e il legame forte tra una generazione e l'altra, è stato scelto come simbolo il soffione, frutto portatore di semi e di nuova vita dell'umile pianta del tarassaco. Anche la vita umana è piccola e fragile come un soffione: per permettere alla vita di germogliare e rinascere, bisogna proteggerla

quando essa è più indifesa, debole perché troppo piccola o perché malata, quando è appena nata o deve ancora nascere, o quando, sul finire dell'esistenza infiacchita dal tempo e dal disfacimento corporeo, si spegne l'entusiasmo di essere in questo mondo. La marcia è un invito a difendere la vita come quando un bambino protegge il soffione dal vento; a ristabilire un'alleanza tra generazioni, donando una nuova fiducia nel futuro e un'apertura serena alla vita, che in ogni caso non può essere rischio o minaccia, ma arricchimento e gioia; nuova linfa per questa economia in crisi e contrasto alla denatalità e al calo demografico; invito a difendere la vita contrastando l'aborto, la piaga e crimine che mina la dignità della vita umana. La vita va soccorsa quando essa è profluga, quando essa è in balia dei flutti nel mare della disperazione. **Chiara Iannicari**

L'iniziativa che aiuta a prendere nelle mani la storia



Il percorso prende il nome dal luogo in cui, nel Vangelo di Giovanni, Gesù guarisce un paralitico: "Bethesda", che vuol dire casa della misericordia. Le parole di Gesù al paralitico offrono la chiave di questo nuovo percorso: «vuoi guarire? Prendi il tuo letto e cammina!». È, infatti, un invito a riprendere in mano la propria storia, il proprio passato, a

non rimanerne schiavi. Il percorso prevede quattro incontri, uno al mese, la domenica pomeriggio dalle 17 alle 18.30. Il primo è per oggi a San Pietro apostolo a Zagarolo. Gli incontri hanno un taglio dinamico, prevedono delle attività che coinvolgono i partecipanti; particolarmente adatti per i giovani, ma anche a tutti coloro che si vogliono mettere in gioco.



Mosaico

Il clero a San Bartolomeo

Iunedì scorso il clero prenestino si è riunito a San Bartolomeo per il suo ritiro mensile. L'incontro ha avuto due momenti: la meditazione sul libro dell'Apocalisse guidata da monsignor Parmeggiani e la presentazione del servizio della Caritas diocesana, fatta dal suo direttore Fabio Leggeri. Per questo quarto appuntamento il vescovo ha fatto una lettura esegetica e pastorale del capitolo V, che fa da transizione tra la prima e la seconda parte del libro. Se la prima parte, funzionale alla seconda, parla di un incontro diretto e sottopone la vita della comunità all'esegesi della Parola di Dio, la seconda è una decifrazione, una diagnosi del tempo che si vive, con un linguaggio "apocalittico" e teoretico, meno riconducibile alla vita o all'esperienza della comunità. Con il trono, il libro e l'agnello come protagonisti, il punto forte di questo capitolo è la fede nella potenza della resurrezione. L'invito è di "mentare il quar" sulla resurrezione di Gesù in quanto unico alfabeto possibile per decifrare e leggere la storia, la Chiesa e la vita. Applicando questo concetto al campo pastorale, l'amministratore apostolico ha fatto notare quanto nella vita parrocchiale e durante le feste patronali, ad esempio, il messaggio della resurrezione non risuona tanto e si va avanti per tradizioni. Partendo da questa nota, Parmeggiani ha invitato i sacerdoti ad andare oltre le tradizioni e le abitudini, a non impostare l'azione pastorale solo in risposta alla domanda della gente. Per essere più pratico, il vescovo ha chiesto: "quando si dice che la festa del santo è andata molto bene, a cosa si fa riferimento? Alla conversione della gente? Alla questua? Alla partecipazione folkloristica?". L'Apocalisse è in realtà un grande tentativo di interpretare la storia dal punto di vista di Dio, e la vita vista con gli occhi di Dio, la rivelazione del progetto di Dio sulla salvezza del mondo.

Roberto Sisi

Preparare per le vocazioni

In occasione della nascita del beato Giustino Russilloffo, sabato 19 gennaio presso Valpantano, è stata celebrata una Messa seguita da una fiaccolata per chiedere a Dio il dono di numerose e sante vocazioni. Il toccante e sentito momento di preghiera è stato organizzato dall'Ufficio diocesano per la pastorale vocazionale, in collaborazione con la parrocchia Beata Margherita Colonna di Galliciano e la Società delle vocazioni. La bellezza di questa iniziativa è stata non solo quella di rievocare le primitive *domus ecclesiae* cristiane, ma anche quella di aiutare le diverse comunità parrocchiali a sentirsi parte della realtà diocesana. La Messa è stata concelebrata da don Bruno Sperandini, don Giuseppe Chiaranda e don Giuseppe Surace che hanno ricordato la volontà del beato Giustino di fondare un'opera dedicata alla promozione delle vocazioni. Il primo segno è stato l'accensione della torcia, la luce, a simboleggiare la vocazione alla vita; il secondo è stato il rinnovo delle promesse battesimali a simboleggiare la vocazione alla vita cristiana. Il terzo segno è stato l'aspirazione con l'acqua battesimale, simbolo della vocazione sacerdotale, mentre il quarto quello di bruciare alcuni grani di incenso come richiamo al servizio alle vocazioni, e in ultimo, la recita di un mistero del Rosario a Maria, madre delle vocazioni. Al termine della celebrazione si è vissuto un momento di fraternità tra i parrochiani e una delegazione della parrocchia Santa Felicità e Gli Martiri di Fidenza. **Annalisa Fralliconi**

La testimonianza di Chiara Corbella Petrillo a Olevano

Il racconto dei genitori e la ragazza che parla in un video interrogano ed emozionano i presenti

Venerdì 18 gennaio presso Santa Margherita ad Olevano Romano un folto uditorio ha potuto assistere all'incontro che ha avuto ospiti i genitori della serva di Dio Chiara Corbella Petrillo, Maria Anselma e Roberto Corbella. Emozionanti, ma pacati e sereni, hanno dato testimonianza della loro figlia nata al cielo il 13 giugno del 2012 a soli 28 anni. Prendendo la parola dopo la presen-

tazione del parroco, il papà ha esortato a fare attenzione, perché può capitare di avere un figlio speciale e di non accorgersene. Lui stesso si rende conto ora della specialità di Chiara, la cui vita è trascorsa nella naturalezza. L'elemento stabilizzante che ha subito evidenziato è il fatto che il momento della malattia di Chiara, affetta da un carcinoma alla lingua, è stato un tempo di unione della famiglia, vissuto in un'atmosfera allegra, perché Chiara era un ragazzo spiritoso. La storia di Chiara ed Enrico Petrillo nasce a Medjugorje e la ragazza vuole recarsi ancora anche poco prima della sua morte. Le condizioni climatiche sono averse. Chiara fa fatica anche a stare in piedi, tanto che la sua amica ginecologa Daniela decide di portare

con sé l'ossigeno nel momento della salita della montagna. L'indomani invece è un giorno di sole e Chiara non ha difficoltà. La storia di Chiara, dice papa Corbella, è disseminata di tante casualità, la tipologia del cancro, le due gravidanze, di Maria Grazia Letizia e Davide, non accomunate da motivazioni genetiche, i parti, che dovevano essere cesarei, poi invece naturali. I Petrillo hanno preferito far parlare direttamente la loro figlia, attraverso le immagini e le voci di un filmato, che hanno dato corpo e suono alla figura di Chiara ed alle sue parole, che forse molti dei presenti avevano conosciuto e letto nei libri pubblicati, "Siamo nati e non moriamo mai più" e "Chiara Corbella Petrillo. Piccoli passi possibili". Il video, una ripresa a-

matoriale con sottotitoli, metteva in relazione in molti punti il matrimonio di Chiara ed Enrico, celebrato ad Assisi nel 2008, ed il funerale di Chiara; le letture e i canti dell'una e dell'altra Messa, in particolare rimane nella mente il ritornello della canzone composta da Enrico per il matrimonio "suonano le campane, cantano gli angeli nel cielo", da lui stesso suonata e cantata alle esequie di Chiara. Si poteva vedere ed ascoltare parlare Chiara stessa, in una testimonianza che ripercorreva il tempo del fidanzamento, con gli alti e bassi, con il fatto che Chiara aveva fatto proprio "aspetta e fidati", il pellegrinaggio ad Assisi e la richiesta di matrimonio da parte di Enrico. Poi il tempo vissuto con Maria Grazia Letizia e col piccolo Davi-

de, che anche se breve, per i giovani Petrillo è stato un tempo pieno; parlando degli amici Chiara raccontava che mano a mano il Signore gli aveva messo accanto sempre quelli giusti. Enrico raccontando si diceva consapevole di vivere qualcosa di soprannaturale, ed il miracolo più grande era vivere quel tempo come un tempo di grazia. La grazia era proprio di vivere la grazia. Chiara al di là della guarigione chiedeva la serenità in famiglia e reputava un privilegio sapere in anticipo di morire, per dire agli altri "ti voglio bene". Dopo il dibattito e la testi-

monianza di una osterica di Olevano, Betty Rocchi, che ha conosciuto Chiara, Anselma ha concluso leggendo la lettera che questa giovane mamma ha scritto al figlio Francesco in occasione del primo compleanno, poco prima di morire, un testo che si conclude con le parole: "fidati, ne vale la pena". **Maria Teresa Ciprari**



Un momento dell'incontro

LAZIO

Sette

Supplemento di **Avvenire**

Beni ecclesiastici: tutela e promozione del valore culturale

a pagina 2



Avvenire - Redazione pagine diocesane
piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Coordinatione: cooperativa Il Mosaico
via Anfiteatro Romano, 18
00041 Albano Laziale (Rm)
tel. 06.932684024
e-mail: redazione.lazio7@gmail.com

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE: PROGETTO PORTAPAROLA
e-mail: portaparola@avvenire.it SERVIZIO ABBONAMENTI NUMERO VERDE 600820084

Sono diecimila quelle in difficoltà con almeno un figlio sotto i sei anni

Una rete che aiuta mamme disperate

Contro la solitudine strutture e associazioni del nostro territorio si prendono cura delle ragazze madri spesso abbandonate da tutti già prima di partorire

DI MONIA NICOLETTI

La scena è quella del Battesimo di una bimba. Il clima è gioioso. La piccola, educiosa, porge al mondo i suoi sorrisi sedentati. Non sa cosa ha rischiato. Il rito finisce e la mamma la solleva, affinché la Chiesa possa ammirare il suo nuovo membro. La donna è in lacrime: «Perdonami per quello che avevo pensato di fare». Questa bimba, infatti, era destinata a non esistere proprio per opera di quelle mani che ora la cullano felici.

A raccontare questo aneddoto è Maria Elezja Furlan, direttrice generale dell'istituto Opera Mater Dei di Castel Gandolfo. Questa struttura va in soccorso di quelle donne che vedono nell'aborto l'unica via di uscita dai problemi. Qui si offre un'altra soluzione. Una soluzione che suona di vago, di nascita e profuma di mamma. «Qui si arriva con la faccia della disperazione, e si va via col volto della serenità e un bimbo da tenere per mano - spiega la direttrice -. Chi abortisce spesso lo fa perché non vede alternative e poi passa il resto della vita con un peso

sulla coscienza». Il mostro più grande d'abbattere è la solitudine: non si sa a chi chiedere aiuto. «Noi offriamo un'altra strada. La più complessa, perché richiede molto coraggio, ma quella che mai nessuna si è pentita di percorrere. Nemmeno quelle donne che arrivano dall'est con storie terribili alle spalle». Al momento sono ospiti alla Mater Dei sette mamme con otto bimbi. Dal 2000 sono una settantina i bimbi venuti al mondo grazie a questa casa con vista lago. C'è differenza tra la richiesta di aiuto di un'italiana e quella di una straniera? «Sì, di solito le straniere sono state ricattate: o il bimbo o il lavoro. Per le italiane invece il problema è la famiglia: vengono abbandonate da tutti per quello che potrebbe essere un figlio scomodo». Quanto tempo restano qui



le mamme? «Il nostro aiuto consiste anche nel renderle autonome, e per fortuna la Provvidenza non ci abbandona mai. Di solito escono dalla casa famiglia intorno all'anno di età del figlio, pronte a tornare alla vita normale. Ma, resta un forte legame con noi: siamo la loro famiglia. Qui si festeggiano insieme Pasqua, Natale e i compleanni. Poco tempo fa abbiamo festeggiato i 17 anni della prima bimba nata qui. Ricordo ancora le acque rosse a mezzanotte e la corsa verso l'ospedale di Genzano. Non conoscevo alla strada e ci sia-

mo messe a seguire un'ambulanza». Punta sull'autonomia anche la rete Mam&co, che offre alle ragazze madri varie opportunità attraverso un'agenzia per la ricerca della casa e del lavoro, visite domiciliari, supporto psicologico, gruppi di mutuo-aiuto, attivazione di reti di famiglie solidali, consolidamento della rete delle strutture e dei servizi per i nuclei vulnerabili mamma-bambino.

È stata anche la Regione a sostenere questo progetto. Un modo di far fronte a quella che ha i tratti di un'emergenza invisibile. Il Lazio, infatti,

è la regione italiana con più mamme sole. Sono in diecimila quelle in difficoltà e con almeno un figlio a carico sotto i sei anni. Per l'Istat solo il 63,8% lavora, l'11,8% è disoccupata e il 24,4% è inattiva. Il 45% tra loro dichiara scarse le proprie condizioni economiche e il 11,8% vive in condizioni di povertà assoluta. Purtroppo il fenomeno è in preoccupante crescita.

Accanto a loro il progetto "Crescere insieme", dell'impresa sociale "Con i bambini", nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile di Roma e del Lazio, che si rivolge proprio alle donne con bambini fino a sei anni. Oggi Mam&co riunisce 21 organizzazioni. «La problematica più urgente per le mamme sole è quella di essere riconosciute - spiega il portavoce Salvatore Carbone -, perché tutti vengono da una storia particolare: ci sono progetti per chi ha subito violenza, per le migranti ma spesso non si riesce a riconoscere proprio il nucleo mamma-bambino come una famiglia vera e propria, a prescindere dal percorso di provenienza. Urgono soluzioni anche a livello politico: al momento chi accoglie in comunità o in casa famiglia una ragazza madre, ad esempio, usufruisce della tariffa zero (con la quale la retta agli istituti viene pagata dai comuni, ndr) solo per il bambino». La mamma è come se non esistesse.

il libro

L'albo illustrato che difende la serenità dell'infanzia

Sono più di 1,4 milioni le mamme vittime di violenza domestica e, accanto a loro, ci sono i bambini e le bambine, spettatori di una violenza invisibile, ma con effetti drammatici. «Possiamo tenerlo con noi» è il titolo del libro di Maria Grazia Anatra (Matilda Editrice, 2018), accompagnato dalle delicate illustrazioni di Serena Mabilia, nato dal bisogno delle operatrici dei centri anti violenza e dal desiderio dell'autrice di scrivere un racconto che possa essere utilizzato per aiutare le giovani vittime. Ragazzi come Marta e Guido, i protagonisti, che stanno perdendo la spensieratezza, dovendo crescere nell'incubo quotidiano di un padre che esercita violenza sulla mamma. Quando lei si decide a chiedere aiuto per sé stessa e per loro, fratello e sorella trovano, in quello che Guido ha chiamato "il posto dei gatti", serenità, amicizia, condivisione. Mentre la mamma trova il coraggio per ricominciare, loro ritrovano la serenità. Adatto a piccoli lettori dai 6 agli 8 anni, l'albo prova a difendere lo spazio infantile fatto di fantasia e generosità.

Simona Gionta

NO ALL'INDIFFERENZA CHE ISOLA LE DONNE IN CERCA DI SUPPORTO

MARIA GRAZIANO*

«La Chiesa riconosce l'indispensabile apporto della donna nella società» (EG, 103): l'espressione risuona dentro, e si fa preghiera nel dolore, insieme all'informata sulle violenze subite dalle ragazze minorenni in Libia. Risuona insieme alla notizia di donne che si sentono chiamate ad accogliere con sollecitudine altre donne, sole e disperate, per restituire loro il senso sacro del vivere, del generare e dell'accompagnare i figli: risuona insieme a nostri vissuti ordinari di donne che curano con fedeltà il quotidiano, capaci di promuovere uno stile fatto di piccole attenzioni, nella possibilità che questo apporto si traduca in benefici non solo della propria famiglia, ma dell'intera società. In queste sollecitudini tante donne s'identificano e trovano un fondamento nel riferimento costante a Maria Santissima. C'ognuno di noi sa però che questa femminilità non è un dato scontato, ma continuamente dev'essere interpellata dalle sfide della cultura contemporanea. Alle tante violenze, esplicite e nascoste, dei nostri giorni, non vogliamo restare indifferenti, né lasciarci bloccare dalla paura. In questo senso i cammini di fede ecclesiali, le aggregazioni laicali costituiscono una risorsa, perché possono rappresentare per tutti l'occasione di informarsi e formarsi, di condividere e veicolare, dalla vita di tutti i giorni, esperienze di cambiamento. Solo a titolo esemplificativo, proviamo a partire da noi stessi per generare novità almeno in tre dimensioni. La prima è quella culturale e consiste nell'eliminare modelli femminili sbagliati, anche a costo di sembrare fuori del tempo: si pensi alle "donne - bambola" che ci propongono i mezzi di comunicazione, assunte come modelli dalle nostre adolescenti. La seconda è sul versante lavorativo: le statistiche affermano che ancora oggi gran parte delle attuali casalinghe in Europa aveva un posto di lavoro che ha lasciato al momento del matrimonio o della nascita del primo figlio: non solo sulla carta, nel pubblico e nel privato, senza differenze, occorre che la donna sia tutelata. Penso poi alla politica: è un bene che si chiedano d'inscrivere nelle liste elettorali, solo in virtù di una logica strumentale, per il vincolo delle "quote rosa" le donne, come gli uomini, non devono essere considerate eleggibili né hanno effettivamente le competenze per assumere responsabilità nella società e nella politica? Oggi più che mai siamo chiamati a costruire una società "duale", come il numero della lingua greca che si aggiunge al singolare e al plurale ("maschio e femmina li creò"). Duale e non dualista significa cambiare non "in termini di contrapposizione - rivendicazione rispetto alla dimensione maschile, né in termini di equità, ma secondo l'insostituibile contributo di unicità che la specificità femminile apporta al genere umano" (Chiara Giaccardi, in Avvenire, 22 luglio 2014).

* incaricata regionale per il laicato

La riscoperta delle relazioni autentiche, facendo esperienza dell'altro nel mondo

DI SAVERIO SIMONELLI*

Dall'idea della community alla realtà di una comunità. Il messaggio di papa Francesco per la festa del patrono dei giornalisti invita a superare i "legami deboli" che si instaurano sul web dove troppo spesso l'identità si fonda sulla contrapposizione, per riscoprire il servizio a una comunità reale, dove si appartiene tutti a "uno stesso corpo", come tante membra. Già questo termine allude a qualcosa di vivo, carnale, tangibile. In una comunità l'io vive perché esiste un Tu cui rivolgersi, perché l'uomo è un essere per natura dialogico e ha bisogno di fare esperienza dell'altro nel mondo e non in un ambiente asettico dove le parole rimbalzano come un'eco narcisistica e

che rischia di creare "eremiti sociali". In quella che è la presunta democrazia diretta di un sapere illimitatamente condivisibile e definito da certi pulpiti "reale solo se virale", quello che si diffonde non è l'esperienza del valore delle parole né il loro messaggio simbolico, quanto un linguaggio anonimo e indifferente sedotto dalla tentazione del risentimento e dell'aggressività. Ecco perché il Papa conclude il suo ragionamento ricordandoci non concetti esausti da scienziati della comunicazione o espressioni ormai desamantizzate dall'abuso dei titolismi, ma parole antiche e sanguigne che hanno il sapore del desiderio, di ciò che c'è di più umano. «Apriamo la strada al dialogo e all'incontro» scrive, ma anche e soprattutto al "scrivere e alla carezza".

* presidente Ucsi Lazio

NELLE DIOCESI

◆ **ALBANO**
IL PERCORSO DEI CATECUMENI
a pagina 3

◆ **FROSINONE**
IN DIALOGO CON GLI EBREI
a pagina 7

◆ **PORTO S.RUFINA**
CHIUSURA DEL CARA «NON C'È CIVILTÀ»
a pagina 11

◆ **ANAGNI**
RIAPERTA LA CHIESA DI TORRE CAJETANI
a pagina 4

◆ **GAETA**
UN SOSTEGNO VERO ALLA FRAGILITÀ
a pagina 8

◆ **RIETI**
CRISTIANI UNITI NELLA PREGHIERA
a pagina 12

◆ **CIVITA C.**
IN CAMMINO SECONDO LO SPIRITO
a pagina 5

◆ **LATINA**
LA FAMIGLIA SALE DEL MONDO
a pagina 9

◆ **SORA**
I GIOVANI DOPO IL SINODO
a pagina 13

◆ **CIVITAVECCHIA**
LA MEMORIA CONTRO IL RAZZISMO
a pagina 6

◆ **PALESTRINA**
A LEZIONE DI «MISSIOLOGIA»
a pagina 10

◆ **TIVOLI**
LA VITA È IL BENE PIÙ PREZIOSO
a pagina 14



Simonelli, Ucsi Lazio: «In una comunità l'io vive perché esiste un Tu cui rivolgersi, perché l'uomo è un essere per natura dialogico»

Attraverso il Cara è cresciuta la speranza per il futuro

Le reazioni di alcuni volontari ai trasferimenti improvvisi che stanno svuotando la struttura situata a Castelnuovo di Porto

DI SIMONE CIAMPANELLA

Grazie ai trasferimenti improvvisi dal "Cara" di Castelnuovo di Porto in altre regioni, i media nazionali ed internazionali hanno mostrato la storia di lavoratori, di una Chiesa e di un Comune impegnati a fare integrazione (l'approfondimento riguarda la vicenda a a pag. 11, ndr). Tra questi operatori di pace ci sono i volontari del Centro missionario di Porto-Santa Rufina.

personale da un luogo che le ha accolte dopo un lungo e pericoloso viaggio nel tentativo di riuscire ad avere una vita migliore», ha detto. I giorni insieme agli ospiti sono indimenticabili per lui: «ricordo i volti carichi di gioia dei bambini e quelli dei loro genitori, così come ricordo con gioia il torneo di calcio per gli adulti organizzato in un afoso pomeriggio di luglio». Alessandro, che ha dedicato i suoi studi al fenomeno migratorio e lavora in questo ambito, pensa anche agli operatori della cooperativa Auxilium «che lavoravano all'interno della struttura e alla loro abnegazione in un'attività non facile a contatto con lingue e culture diverse. Noi volontari ci siamo sempre sentiti accolti dagli ospiti, dai lavoratori e aiutati dal parroco. La casa canonica era diventata una "casa" per i volontari dove prepararsi e vivere di comunità di fraternità cristiana». Insieme a padre José Manuel Torres Origel

i giovani migranti hanno partecipato alla vita della Chiesa, «da figli di questa Chiesa» come ha sempre detto il vescovo Reali. All'assemblea diocesana, durante le celebrazioni, nel mandato missionario per la festa delle patronne Rufina e Seconda Gabriella Matricardi, madre di due figli coetanei di questi giovani migranti ed insegnante, li ha conosciuti: «ragazzi semplici, modesti e sereni, malgrado la difficoltà della lingua si sono espressi in modo dignitoso, ci siamo confrontati a vicenda ed è stato un arricchimento conoscere le loro tradizioni. È stato bello incontrarli e pregare insieme, sentendoci uniti in un'unica famiglia». Con quel mandato i volontari sono inviati dal vescovo nelle missioni estere, tra cui il Cara, per essere il cuore e le braccia di tutta la diocesi, come Francesca Cherubini, giovane psicologa, che al Cara ha «semplicemente vissuto il mondo in una stanza». All'inizio non è stato facile il

confronto con persone dal passato «spiazzante», «conoscere e toccare con mano le loro storie è tutt'altra cosa che vederle sui social o sentirle per radio. Solo sfiorandoli con un abbraccio ti rendi conto della paura e del dolore che hanno provato e che si è insediato nel loro corpo e nella loro mente. Diventiamo umani solo quando ci uniamo». In effetti, «il Cara è stato un crocevia di vissuti, di esperienze, di viaggi tra accoglienza e barriere mentali e simboliche», racconta Caterina Lo Bianco. «Un luogo - dice l'universitaria - in cui ognuno metteva a nudo le proprie fragilità e ne faceva una sfida, un punto di partenza per ritrovare sé stessi. Ne ho visti pochi di posti così. Si dice che la meta di uomo non sia mai un luogo, ma piuttosto un nuovo modo di vedere le cose. Credo che il Cara in questi anni sia stato proprio questo: l'occasione per un nuovo e speranzoso sguardo al futuro».



Un giovane migrante in partenza (foto Lentini)



Valerio Marra, tenente colonnello dei Carabinieri, del gruppo patrimonio

«Esiste una filiera criminale attiva nei furti nelle chiese»

Il compito del Gruppo Carabinieri per la Tutela del patrimonio culturale va sia nella direzione di contrastare questo tipo di reato sia nell'aver la capacità di fare un'analisi di tale fenomeno, per cercare di prevenirlo e reprimerlo adeguatamente», ha spiegato a Lazio Sette, il Tenente Colonnello Valerio Marra, comandante del gruppo di Roma, a margine di un convegno sui Beni culturali ecclesiastici, che si è svolto, mercoledì scorso a Velletri. **Che cos'è l'attività di prevenzione?** Questa, rientra nelle nostre funzioni, però il lavoro è anche d'investigazione, quindi repressione e accertamento dei fatti di reato. Per quanto riguarda il patrimonio culturale laziale, fondamentale è l'opera di catalogazione, fotografia, descrizione dei beni culturali ecclesiastici nello specifico. Un'attività che la Conferenza episcopale italiana svolge dal 2014 in collaborazione con i carabinieri ed ha portato ad una pubblicazione su "Linee guida per la tutela dei beni culturali ecclesiastici". Se non si conosce un oggetto non si sarà mai in grado di ricavarlo nel momento in cui viene asportato illecitamente. Qui entra in gioco un altro fattore chiave, la Banca dati beni culturali illecitamente sottratti che il Comando carabinieri tutela del patrimonio gestisce dal 1969, cioè fin da quando è stato costituito 50 anni fa. In essa, sono raccolti tutti i beni illecitamente asportati, non solo in Italia, ma anche all'estero. Abbiamo una interconnessione con il patrimonio informativo che

l'interpol attraverso le altre forze di polizia ci invia. Per esempio, è possibile ricercare una pala d'altare asportata in Belgio e trovarla nel Lazio. **Questo è un mercato fiorente?** Prima di tutto dobbiamo distinguere tre grosse categorie: archeologia, antiquariato, arte contemporanea. Volendo parlare di antiquariato e beni culturali ecclesiastici ci sono dei soggetti che hanno una consolidata conoscenza e una forte filiera criminale, cioè hanno notevoli contatti con persone che sono deputate al furto nelle chiese e con altri che abitualmente ricettano. Il nostro compito è quello di contrastare questi reati ed avere la capacità d'analisi per cercare di prevenirli e reprimerli. **Il sistema mafioso è implicato?** Parlando in una Tv nazionale ho detto che il capoluogo più ricercato al mondo è la Natività di Caravaggio, asportato dall'Oratorio di San Lorenzo quasi 50 anni. Per noi sono sempre criminali e come tali vanno sempre perseguiti, poi le dinamiche mafiose possiamo riscontrarle anche nel corso delle attività investigative e quella è una competenza che poi viene assegnata per legge alla Procura distrettuale competente per territorio. Sono reati che perseguiamo in maniera strutturata. Posso dirle che per i reati sul patrimonio artistico, in generale anche archeologico, ci sono organizzazioni criminali strutturate, anche con condizionamento mafioso.

Maria Teresa Cipriani

Nardella, segretario regionale del Ministero: «C'è un continuo controllo del territorio per eventi sismici e cambiamenti climatici Stanziate 20 milioni per interventi in caso di calamità»

Un patrimonio d'arte e di fede



Un momento del convegno nel palazzo vescovile di Velletri

DI COSTANTINO COROS

«Custodire un notevole patrimonio di fede e cultura è un servizio all'Italia. Questo si realizza facendo un lavoro di squadra», ha detto Vincenzo Apicella, vescovo della diocesi di Velletri-Segni, mercoledì scorso aprendo i lavori del convegno dedicato a "Beni culturali

ecclesiastici tutela e protezione tra presente e futuro". L'iniziativa che si è svolta presso il palazzo vescovile di Velletri ed è stata promossa dal Comando Carabinieri tutela del patrimonio culturale, dalla Cei e dalla Conferenza episcopale laziale attraverso la Consulta regionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto. «Un stretto accordo con il Ministero per i beni culturali, dopo il sisma del 2016 sono stati recuperati 5 mila oggetti d'arte, che si trovano nella caserma dei Carabinieri forestali a Cittaducale», ha detto il vescovo di Rieti, Domenico Pompili, nel corso del suo intervento. Il presale, ha sottolineato, fra l'altro che «non dobbiamo solo conservare ciò che abbiamo ricevuto in eredità dalla storia, ma continuare a far fecondare la cultura oggi, che è un'espansione della fede. Questa nutre di ciò che l'arte produce in termini di immaginazione e noi dobbiamo renderla accessibile per arricchire mente e cuore delle nuove generazioni», riporta una

nota dell'agenzia SIR. «Per tutelare il patrimonio artistico del Lazio abbiamo modalità di intervento molto strutturate in collaborazione con il nucleo tutela patrimonio dei Carabinieri e con le altre forze dell'ordine. Vigili del fuoco, protezione civile e con i comuni interessati dalle calamità» ha spiegato Leonardo Nardella, segretario regionale del Ministero per i beni culturali del Lazio. «Siamo organizzati in un'unità di crisi Nazionale che coordina le attività di rilevamento con le altre istituzioni e in unità di crisi regionali per il rilievo e la messa in sicurezza, rimozione del materiale mobile d'interesse culturale e la sua conservazione». In particolare, ha aggiunto «la zona appenninica è a rischio, di meno il territorio romano e il Sud della regione, ma neppure queste vanno escluse per l'imprevedibilità degli eventi. Oltre ai terremoti, ora i cambiamenti climatici costringono ad un'attività più assidua di controllo del territorio. Sono stati stanziati

20 milioni di euro per la prevenzione in caso di calamità nel Lazio». Dal canto suo Tiziana Cugini, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma ha evidenziato il fatto che informare riguardo l'impegno dei vari enti a tutela dei beni culturali è importante, sia per sostenere il lavoro tra istituzioni sia per dare voce a un servizio reso al Paese. Sotto il profilo della conservazione del patrimonio librario, Patrizia Morelli, bibliotecaria e archivistica presso la biblioteca centrale dei Cappuccini ha messo in risalto che «sono passati 20 anni dalla nascita del software BeWeb della Cei. Sono più di 5 milioni i libri descritti nella banca dati e oltre 135 mila i fondi librari conservati negli archivi ecclesiastici». Il Tenente Colonnello dei Carabinieri, Valerio Marra, in conclusione ha detto: «c'è una fortissima domanda estera di opere d'arte rubate. Il mercato di Porta Portese a Roma è una piazza di vendita ed esistono accumulatori seriali di beni ecclesiastici».

numeri

I dati, strumenti che aiutano a leggere la realtà

La costante attività di tutela e conservazione del patrimonio artistico si può raccontare e descrivere anche attraverso i numeri. Infatti, durante il convegno svoltosi a Velletri quattro giorni fa su "Beni culturali ecclesiastici tutela e protezione", il Ministero per i beni culturali ha reso noto che in occasione del sisma che ha colpito il Centro Italia, dal Report

2017, gli interventi di messa in sicurezza su beni immobili sono stati in totale 1.171, di cui: nelle Marche 820, in Abruzzo 153, in Umbria 152 e nel Lazio 46. Mentre, il Comando del gruppo Carabinieri tutela del patrimonio culturale, riguardo le calamità naturali in Italia, nel periodo che va dal 24 agosto 2016 al 21 gennaio 2019 ha censito i beni che sono stati recu-

perati nelle regioni del Centro Italia: Marche 19.654, Umbria 5.633, Lazio 3.581 ed Abruzzo 20, per un totale di 28.888. Sempre i Carabinieri della Banca dati dei beni culturali illecitamente sottratti, risultano 1.220.389 opere da ricercare, 603.575 immagini, 63.590 furti denunciati e 6.053.890 beni descritti. Questi ultimi dati sono aggiornati a dicembre 2018.

Oltre l'ostacolo. Storie di startup di Simone Ciamparella



Università e impresa possono generare economia



Adriano Cerocchi con i dispositivi di «Over»

Nata da ingegneri della «Sapienza», «Over» è diventata leader tecnologico nella gestione dei risparmi energetici per banche, poste e catene di negozi

Andare oltre. Ogni startup parte da questo imperativo per introdurre la sua innovazione. «Over», che in italiano significa «oltre» è il nome scelto per un progetto di gestione energetica. Questo è stato realizzato in un momento in cui tale parola era solo una promessa, ma con la speranza e la fiducia nella capacità italiana di sapersi reinventare. In piena crisi economica, tra il 2011 e il 2012, spiega Adriano Cerocchi, CEO dell'azienda, «avevamo deciso di fare business in Italia perché pensiamo che questo paese sia ricco di petrolio, ma che questa risorsa da noi si chiama persone». L'idea prende forma nel 2012 su spinta dell'università La Sapienza di Roma. Ricercatori e docenti di ingegneria informatica, comprendono che una sfida cruciale per l'epoca contemporanea consiste nella gestione energetica. Con

competenze, immaginazione e competenza individuano questo elemento critico che grava sui bilanci. Trovano soluzioni utili a ridurre i costi e a creare lavoro. Risparmiare sugli sprechi significa destinare quelle risorse, spesso più grandi di quello che si pensa ad altri settori. Il sistema invece monitoraggio energetico, individuazione degli sprechi con una soluzione che attraverso un semplice click, mediante una funzionalità nota come «motore delle regole», offre la possibilità di intervenire da remoto sugli impianti. L'attività commerciale della startup risale al 2015 quando, grazie ad un importante investimento ricevuto da Lazio Innova (società in house della Regione Lazio) ed altri due investitori privati, l'allora spin-off Sapienza si trasforma da Srl a Spa e si avvia verso l'affermazione commerciale. Banche, poste, catene di negozi sono

alcune delle realtà multistato che hanno trovato in «Over» una preziosa leva per migliorare il proprio fabbisogno energetico. Ubi Banca ha subito scommesso sulla sua tecnologia, seguita da altri gruppi bancari. Gli ottimi risultati hanno consentito ad «Over» di diventare leader italiano dei sistemi di energy management nel settore bancario. Al momento ha 25 mila punti di monitoraggio installati in Italia, gestiti con facilità grazie al servizio «chiavi in mano» offerto dal proprio partner commerciale, Job Service Spa. Con un organico di 70 risorse (50 installatori, 10 figure dedicate ad attività di ricerca e altre in attività amministrative) garantisce soluzioni che si modellano ad ogni esigenza. L'innovazione dunque non è solo tecnologica, ma vive grazie alla qualità dello staff e alla capacità di condividere

competenze e intuizioni personali. Per questo, è inclusa la formazione continua che pone «Over» leader tecnologico ancor prima che come leader di mercato. «Fare business in Italia è possibile - spiega Cerocchi - anche se talvolta ci si imbatte nella classica burocrazia; il quadro normativo orientato alle startup unico agli incentivi per ricerca e sviluppo pone l'Italia come punto di riferimento europeo per gli investimenti». Ma, è da sviluppare una «cultura imprenditoriale» capace di rapportarsi con competitor internazionali, a partire da scuole e università «per fare sì che il genio italiano, oltre ad inventare, sappia anche sviluppare e vendere con uno standing internazionale i prodotti a cui ogni giorno dà vita», conclude l'amministratore delegato. Per approfondire: www.overttechnologies.com (18. segue)